

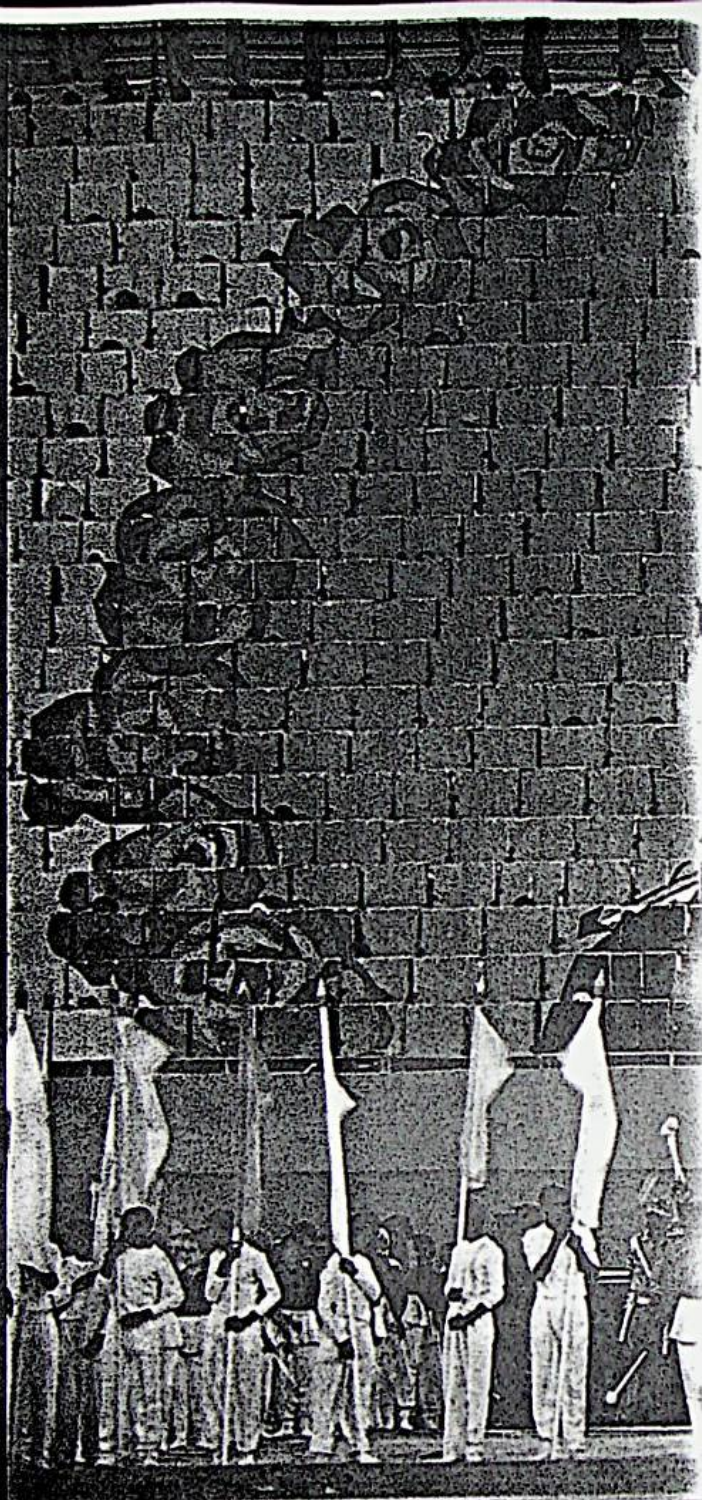
Occhi puntati sul colonnello
dopo l'embargo decretato dall'Onu

Libia GHEDDAFI CONTRO TUTTI

Il rifiuto di consegnare i responsabili della strage di Lockerbie è solo l'ultima sfida alla comunità internazionale. Ma i giovani libici appoggiano la rivoluzione e la politica di Gheddafi.

Il mondo arabo è diviso, ripensando alle lacerazioni della guerra del Golfo. In passato, Tripoli è stata accusata di finanziare i principali movimenti terroristici.

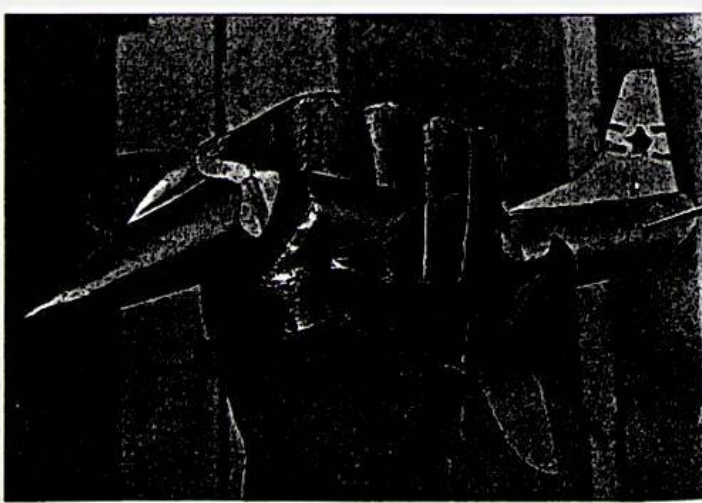
di GUGLIELMO SASININI
foto di Yves Gellie e Pascal Maitre



C'è una fotografia in bianco e nero, ormai rarissima, che ritrae un ragazzo magro, con gli occhiali scuri, che marcia in divisa da capitano sotto il sole a picco di Bengasi assieme ad altri giovani ufficiali dall'aria sicura. Il ragazzo è Muammar Mohammed Gheddafi, ritratto in un caldo pomeriggio di settembre, poco prima che rovesciasse il trabalante regime di re Idriss. In 23 anni il colonnello Gheddafi è riuscito a sconvolgere la geografia mondiale, im-

ponendosi come il più imprevedibile dei leader arabi, disorientando puntualmente tutti coloro che si sono sforzati di capire il vero senso delle sue iniziative.

Affascinato da Nasser e ossessionato dall'idea dell'unità araba, ma indeciso su quali dei tanti movimenti nazionalistici puntare, Muammar Gheddafi ha trasformato la Libia in *Jamahiria*, che significa "autogoverno del popolo", ha abolito le elezioni, chiuso le banche private, scoraggiato il turismo occidentale, proibendo



Donne pilota su jet sovietici

Sopra: un gigantesco ritratto del colonnello Gheddafi durante le manifestazioni organizzate per l'anniversario della rivoluzione libica e la costituzione della Jamahiria. A lato: una donna pilota con il suo istruttore a bordo di un cacciabombardiere Mig 27 di fabbricazione sovietica. A sinistra: il monumento che ricorda l'attacco americano del 1986 su Tripoli, ordinato dal presidente Ronald Reagan per rappresaglia contro le azioni terroristiche finanziate o organizzate dalla Libia.

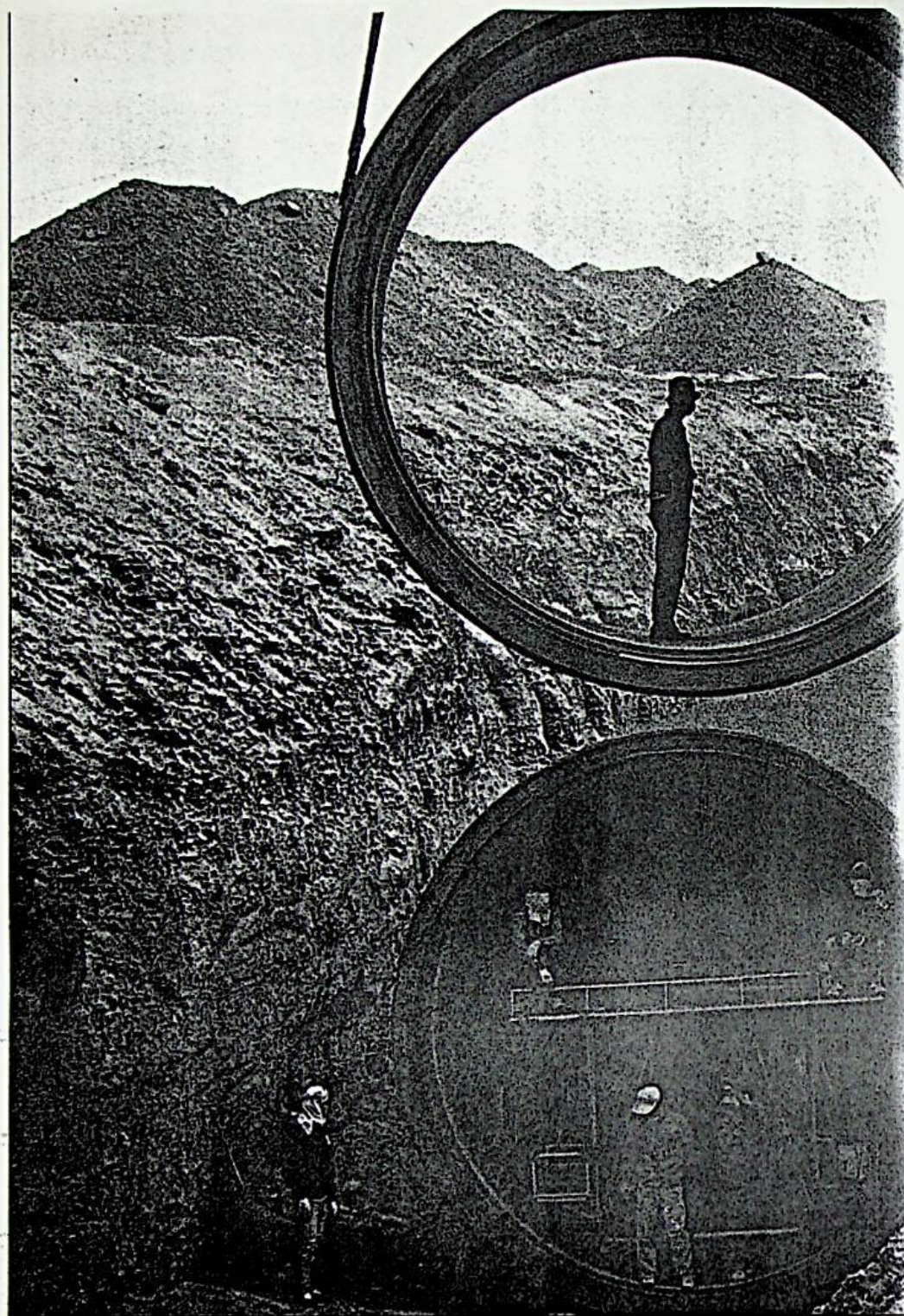
to la vendita di alcolici, nazionalizzato le industrie, facendo la guerra a tutti, a iniziare da Israele, naturalmente, ma anche all'Egitto e al Ciad. Ha appoggiato il dittatore ugandese Idi Amin e i terroristi irlandesi dell'Ira, gli spagnoli dell'Eta, i palestinesi irriducibili di Abu Nidal, e qualcuno dice anche le Brigate rosse.

Ancora una volta ha sfidato il mondo, e oggi è stretto dall'embargo decretato dall'Onu in seguito alla mancata consegna degli agenti libici sospettati da

GHEDDAFI CONTRO TUTTI

Stati Uniti e Gran Bretagna di essere all'origine degli attentati contro l'aereo della Pan Am esploso in volo a Lockerbie il 21 dicembre 1988 (270 persone uccise) e contro l'aereo dell'Uta esploso nei cieli del Niger nel settembre 1989 (170 persone persero la vita). Ha superato indenne almeno quindici attentati alla sua vita, numerosi tentativi di rovesciamento studiati dai servizi segreti americani e israeliani, diverse condanne pronunciate dai tribunali di mezzo mondo, embarghi di diverso tipo e sanzioni economiche durissime. Nel 1986 Ronald Reagan ordinò un blitz contro Tripoli per rappresaglia contro le azioni terroristiche libiche, ma anche in quell'occasione il "pazzo di Tripoli", come il presidente egiziano Sadat definiva Gheddafi, riuscì a cavarsela, aumentando anzi la sua leggenda di beduino invulnerabile perché protetto direttamente da Allah.

Il ritratto oleografico che circola sul colonnello Gheddafi lo vuole figlio dei beduini Abumeniar e Aiscia, nato in una tenda nel deserto, a 30 chilometri a sud della città della Sirte, sulla costa libica, nella primavera del 1942. Nei suoi ricordi d'infanzia ci sono le grandi battaglie della seconda guerra mondiale, il colonialismo, il mito della nazione araba, il rifiuto del capitalismo, il disgusto per il consumismo e la democrazia occidentale. Muammar Gheddafi ha saputo riscattare l'identità libica, motivando le privazioni e la miseria del suo popolo come «necessità rivoluzionarie». I giovani nati negli Anni Settanta sono con lui e ne condividono le scelte politiche: l'appoggio a Saddam Hussein nella guerra del Golfo, la guerra a oltranza contro Israele e gli americani, il sostegno al terrorismo palestinese e internazionale. I libici che oggi hanno più di quarant'anni spesso non condividono la sua politica, che allontana



Alla ricerca dell'arma chimica

Sopra: i lavori di costruzione del nuovo oleodotto libico, affidati a tecnici coreani. Qui accanto: un'industria per la lavorazione dell'acciaio. La Libia, nonostante i continui embarghi per impedirle di acquistare armi, è alla continua ricerca di nuove tecnologie militari e di prodotti utili per la costruzione di bombe chimiche. A sinistra: una fabbrica artigianale di confezioni, dove sono impiegate soprattutto donne. Gheddafi ha nazionalizzato tutte le industrie del Paese.

sempre più la Libia dal Mediterraneo, ma l'opposizione non ha voce e i dissidenti vengono eliminati dai servizi segreti che non hanno esitazioni a colpire anche all'estero.

«Certamente la maggior parte dei libici è costretta a subire il regime di Gheddafi», dice la dottoressa Giovanna Ortu, presidentessa dell'Associazione degli italiani rimpatriati dalla Libia, «e sarebbe importante se nel Paese si potessero svolgere libere elezioni. Noi approviamo che Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna finalmente abbiano deciso di approfondire il ruolo svolto da Gheddafi negli Anni '80 sulla scena del terrorismo internazionale, ma sarebbe anche necessario indagare se quei provvedimenti di espulsione e di confisca che ci colpirono nel 1970 furono in qualche modo patteggiati dalle nostre autorità con Gheddafi, in cambio di favori per l'Eni e per la Fiat».

Non ha mai rinunciato all'atomica dei poveri

Il patteggiamento segreto è un'altra caratteristica del regime di Gheddafi, assieme all'attivismo dei suoi esperti finanziari che sono entrati e usciti con grande tempismo dalla Fiat, e che spesso promuovono sul mercato internazionale operazioni da milioni di dollari, come l'acquisto e il risanamento della Tamoil, un'azienda petrolifera che prima dell'embargo fatturava 10 mila miliardi di lire. Il patrimonio della Libia all'estero sarebbe di 50 miliardi di dollari, una «cassa» considerevole che il colonnello tenta di usare per l'acquisto di nuove tecnologie militari e per prodotti da impiegare per la costruzione di bombe chimiche, non avendo mai rinunciato all'idea di dotarsi dell'«atomica dei poveri».

L'ennesimo «mezzo passo libico»: l'annuncio di consegnare i due presunti responsabili dell'attentato di Lockerbie, non è bastato per far recedere le Nazioni Unite dalla decisione di mettere Gheddafi con le spalle

GHEDDAFI CONTRO TUTTI

al muro, poiché non corrisponde a tutti i punti previsti dalla risoluzione 748. E se Gheddafi continuerà a mandare segnali contraddittori e mai definitivi è probabile che scattino le operazioni militari contro obiettivi strategici della *Jamahiria*. Le portaerei americane e le navi da guerra inglesi e francesi che incrociano al largo del golfo della Sirte, ufficialmente per l'operazione *Dragon hammer*, da settimane sono pronte ad entrare in azione. I caccia colpirebbero le principali installazioni libiche, mentre a terra opererebbero reparti di agenti americani addestrati in Ciad.

Uno scenario bellico che ricalca la crisi del Golfo e la guerra con l'Irak, tanto che gli iracheni, assieme ai siriani, si sono esposti a favore di Gheddafi. «La crisi fomentata da Washington vuole umiliare la Libia e tutti gli arabi per assoggettare la regione all'amministrazione americana», ha scritto il quotidiano iracheno *Al Thawra*. Mentre i siriani hanno incalzato affermando che «l'Occidente strumentalizza l'Onu per vendicarsi della Libia ignorando le arroganti inadempienze di Israele, invitato da 25 anni a restituire le terre arabe occupate».

Tra i leader arabi l'egiziano Hosni Mubarak è il più deciso a portare avanti la sua opera di mediazione, dopo aver annunciato che le frontiere dell'Egitto resteranno sempre aperte per la Libia. Per il Cairo la posta in gioco è altissima, le rimesse di un milione e mezzo di egiziani che lavorano in Libia e la promessa di far lavorare a Tripoli un altro milione di egiziani sono troppo importanti per la traballante economia egiziana. Un nuovo intervento militare americano metterebbe l'Egitto in serie difficoltà perché ne comprometterebbe il ruolo di "controllore" dell'integralismo islamico. L'intervento contro la Libia assu-



«Il Colonnello passa, la Libia resta»



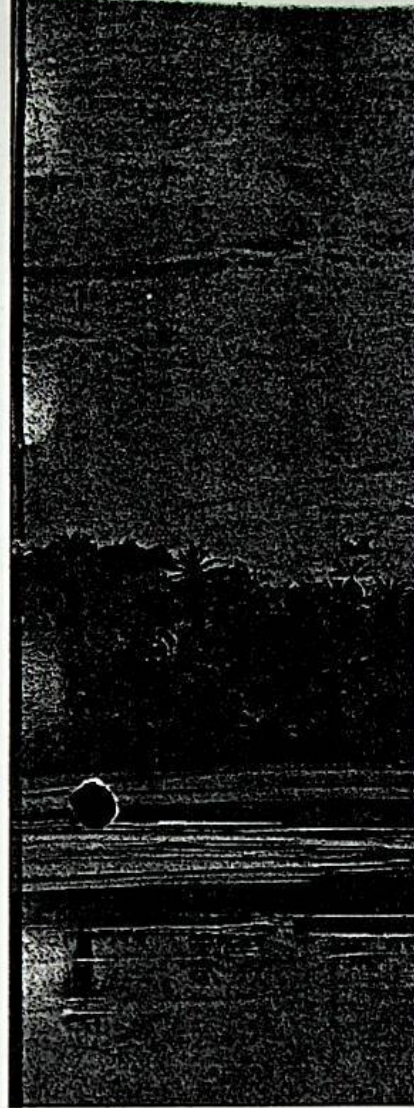
Il professor Fulvio Scaparro.

tutti i costi, al quale non va riconosciuto nulla, il che è la normalità per ogni guerra, ma certamente non ne è la ragione». Chi parla è il professor Fulvio Scaparro, docente di psicologia all'Università Statale di Milano, nato a Tripoli, studioso di questioni libiche. «Con questo», continua, «non voglio dire che Gheddafi non abbia responsabilità, anzi ne ha moltissime, ma bisogna considerare anche che il Colonnello ha riempi-

to un vuoto di potere creato da quello stesso Occidente che ora vuole il controllo assoluto delle fonti di energia libiche e dell'area mediorientale.

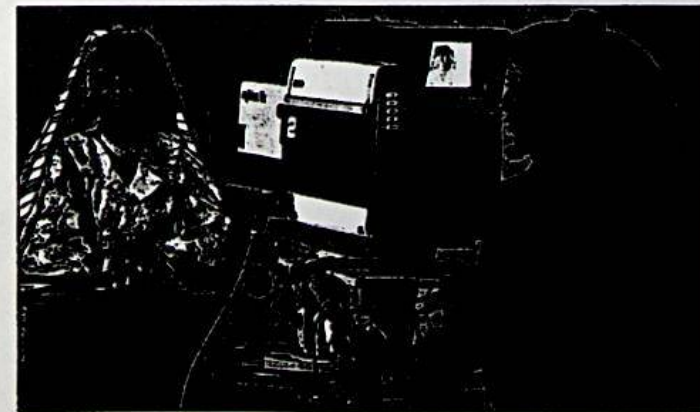
«L'Italia e gli altri Paesi del Mediterraneo», prosegue Scaparro, «devono immaginare una politica completamente diversa nei confronti della Libia da quella degli Stati Uniti, della Francia, dell'Inghilterra. Noi non possiamo continuare a tacere in un momento come questo, a non avere una visione mediterranea della politica. La cultura che unisce i popoli mediterranei è certamente più

suasiva ed efficace dell'economia e, naturalmente, delle armi. Nulla è impossibile con la cultura, con il dialogo, mentre niente si risolve con la guerra. Gheddafi passerà, ma ricordiamoci che di fronte alla Libia ci siamo noi e i Paesi del Mediterraneo, quindi dobbiamo avere un diritto di parola completamente diverso da quello degli Stati Uniti. Un conto è frenare l'attività terroristica, un altro è inviare i bombardieri su Tripoli e Bengasi trincerandosi dietro le Nazioni Unite, dopo aver concentrato il male in un unico individuo, il che è già una follia».



Quella tenda nel deserto

Sopra: l'oasi di Marmara. In alto: una manifestazione di donne Tuareg. A destra: un beduino attraversa il deserto, assieme ai suoi cammelli, su un moderno camion con rimorchio. Gheddafi, figlio di due beduini, nato in una tenda nel deserto, a 30 chilometri a sud della città della Sirte, ed è molto fiero delle sue origini, alle quali fa continuo riferimento. Qui sotto: gli studi della Televisione libica a Tripoli.



merebbe la connotazione di un attacco antiarabo e sconvolgerebbe l'intera regione mediorientale. Non a caso gli alleati arabi degli Stati Uniti nella guerra del Golfo ora dimostrano un inconsuetto attivismo. Gheddafi, che tutti i giorni telefona a Mubarak, ad Assad e a Saddam Hussein, ha promesso che in caso di attacco incendierà il Mediterraneo. Una ennesima smargiassata? Al Cairo, a Damasco e a Bag-

dad non lo credono. Di certo il dopo Gheddafi fa molto più paura del figlio dei beduini Abumeniar e Aiscia, che recentemente ha detto: «Non impediteci di sognare, perché se non si sogna non si arriva a nulla. Mi si accusa di utopia, ma era utopia pensare, solo un secolo fa, che nel deserto si celavano favolose ricchezze destinate alla rinascita dell'antica gloria araba?».

Guglielmo Sasinini